

Novanta minuti per sognare

Autor(en): **Donzel, Raphael**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **12 (2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001132>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Novanta minuti per sognare

Lo si ama un po', tanto, appassionatamente o per niente proprio. Fatto sta che il calcio lascia raramente indifferenti. Otto personalità svizzere, coinvolte in modo diverso in questo sport, si esprimono sull'argomento. Opinioni molto interessanti e a volte anche sorprendenti.

Raphael Donzel; foto: Daniel Käsermann

Sudafrica, terra promessa? L'11 luglio 2010 a Johannesburg la 19esima Coppa del mondo di calcio rivelerà il nome del suo vincitore. Brasile, Spagna, Costa D'Avorio o forse la Svizzera... In otto partecipazioni, la nostra squadra nazionale è riuscita ad accedere solo tre volte ai quarti di finale (1934, 1938 e 1954). Un bilancio assai modesto... anche stavolta sarà una missione impossibile? Probabilmente, perché anche se i suoi avversari la rispettano, i bookmaker le accordano poca importanza.

Ma la logica è fatta per essere sventata. L'esempio migliore è quello offerto dalle giovani speranze della disciplina durante il Mondiale U17 in Nigeria nel novembre del 2009, quando non conquistarono soltanto il mondo – si tratta infatti del primo titolo planetario vinto da una selezione dell'Associazione svizzera di football (ASF) – ma anche l'intera Svizzera. Praticamente sconosciuti all'inizio della competizione, questi ragazzi hanno risvegliato l'interesse del grande pubblico via via che accumulavano le vittorie. La loro ricetta è semplice: talento e allenamento, ma anche una buona comunione interculturale e una passione condivisa per il calcio.

Giocatore di pallamano appassionato con figli calciatori

Secondo il rapporto sui bambini e gli adolescenti «Sport Svizzera 2008», il calcio è – senza alcuna sorpresa – lo sport di squadra e il gioco preferito dai bambini (51%) e dagli adolescenti (28%). Oltre 150 000 giovani dai 6 ai 20 anni (ragazzi e ragazze) possiedono una licenza, stando ai dati dell'ASF. Delle cifre che fanno invidia alle altre discipline sportive esortandole nel contempo a riflettere sulla loro situazione. Ma qual è il segreto di questo successo? La risposta la dà Peter Pfeiffer, ex giocatore della squadra nazionale di pallamano, allenatore di calcio degli juniori E e ispettore scolastico.



«A: un giovane cammina nel bosco. Si imbatte in una pigna d'abete. Domanda: qual è la prima cosa che fa il giovane? B: un giocatore abbandona furioso il campo da gioco, è scontento di se stesso, della squadra e dell'arbitro. Fuori dello spogliatoio trova un secchio di acqua. Domanda: come sfoga le sue emozioni? C: il giocatore giallo ha molte occasioni di rete, mette sempre in difficoltà l'avversario, colpisce palo e asta, è superiore da un punto di vista tecnico e tattico. Il giocatore rosso fa di tutto per ostacolarlo, ma marca la rete decisiva su una punizione. Domanda: di che sport si tratta? Queste tre storielle documentano magistralmente la ragione per cui il calcio emana una magia e un fascino così grandi. È la cosa più naturale al mondo, vivere o sfogare delle emozioni attraverso il piede. Lanciare con la mano è un gesto già più complesso. Non per niente lo si paragona all'energia necessaria per «scatenare una valanga». D'altro canto non c'è un altro sport di squadra in cui si è confrontati con risultati così illogici come nel calcio. Anche in questo caso le emozioni sono pure! L'uomo ha bisogno di emozioni. Le emozioni sono il sale della vita. Anche in altri sport si possono vivere emozioni, ma forse non in modo così rapido e senza tanti presupposti come nel calcio. Mi ricordo come se fosse ieri, quando all'età di due anni passavo la palla a mio fratello più grande con molta fierezza.

Perciò non mi fu difficile cambiare di ruolo e passare da giocatore e allenatore appassionato di pallamano a padre e allenatore di tre figli giocatori di calcio. L'entusiasmo, le delusioni e le emozioni che i nostri tre figli – e di riflesso anche il padre – vivono ai bordi e sul campo da gioco sono impagabili.»



Calcio dei bambini orientato verso la prestazione

Il calcio si alimenterebbe dunque della semplicità, nel senso nobile del termine, della sua pratica. Un pallone... e il riflesso è quasi innato: dribblare, passare, calciare, marcare e giubilare. Contrariamente ad altri sport, il piacere del calcio non nasce dall'apprendimento della disciplina. È lì, immediato. Non occorre chiamarsi Cristiano Ronaldo per dimostrarlo. Basta osservare dei bambini correre dietro ad un pallone per convincersene. Ma come ogni tesoro anche questo deve essere custodito gelosamente. Ed è questa la più grande sfida con cui sono confrontati i formatori, indipendentemente dal livello dei loro giocatori. Le spiegazioni di Marco Bernet che dirige il progetto di formazione dei talenti LetziKids patrocinato dall'FC Zurigo.



Divertimento assicurato

«Quando si pensa al calcio giovanile e alle categorie degli allievi F/E (7-10 anni), si pensa automaticamente a movimenti ludici e al divertimento. Da anni ormai pongo proprio questi due aspetti al centro della mia filosofia di formazione orientata verso la prestazione. La descrivo presentando alcune riflessioni: i bambini sono migliori di quanto spesso crediamo. E i bambini si divertono soprattutto quando li sproniamo adeguatamente. La variazione è fonte di divertimento: un allenamento polisportivo è il metodo migliore per svolgere un'attività ludica anche in ambiti agonistici. Sedute di allenamento polisportive non permettono unicamente di esercitare le capacità coordinative, ma migliorano anche la concentrazione e l'attenzione se vengono abbinate alla pratica di discipline alternative come il karaté e gli scacchi. L'allenamento risulta accattivante sia per i ragazzi che per gli allenatori. I progressi fanno piacere: i bambini imparano velocemente in presenza di obiettivi di apprendimento precisi e trasparenti. Il giovane talento si orienta su di loro e permette al monitore di fornire delle correzioni conseguenti in base ai temi concordati bilateralmente. Gli effetti sull'apprendimento sono maggiori. La disciplina è divertente: chiare regole comportamentali da applicare sul e ai bordi del terreno da gioco agevolano la concentrazione durante la pratica. In presenza di paletti ben definiti i bambini possono assumersi delle responsabilità e dare prova di creatività. L'agonismo è divertente: durante il gioco i bambini si concentrano sugli aspetti agonistici ed esercitano così la tecnica in modo ottimale anche in situazione di pressione dell'avversario. Decidere e agire velocemente sono facoltà molto importanti per progredire e ottenere i risultati sperati.

Le esigenze dei bambini sono al centro di tutte queste riflessioni. Si tratta di percepire quando si raggiungono i limiti della prestazione e dove finisce il divertimento. La formazione richiede costanza. I bambini necessitano di tempo per svilupparsi, per non perdere la gioia di giocare a calcio e per poter giocare le loro carte al momento opportuno.»

Ascoltare le esigenze particolari

I bisogni dei bambini sono centrali perché il loro sviluppo necessita molto tempo. La conclusione di Marco Bernet ha un carattere globale e mostra un'altra grande forza di questo sport. Il suo potere integrativo è incomparabile. Il calcio si costruisce sulle diversità dei bambini: attitudini, sesso, nazionalità, handicap. Ma in tutto ciò i monitori e gli allenatori devono offrire l'opportunità a questa giovane clientela cosmopolita e adattare il programma ai loro bisogni e

predisposizioni. Silvio Fumagalli del club basilese del BSC Old Boys è uno di questi «fabbricanti di sogni». Insieme alla sua famiglia e ad altri volontari permette ai bambini affetti da handicap mentali o fisici di praticare il loro hobby preferito, il calcio.



Un Dream Team di persone speciali

«Il primo allenamento ufficiale del Dream Team si tenne nella primavera del 1998. Giocammo a calcio con passione sul campo della Schützenmatte a Berna. Allora, eravamo in 15 fra bambini, giovani e assistenti del club di calcio del BSC Old Boys, orgogliosi di poterci allenare una volta alla settimana. Nel frattempo sono più di 40 i bambini e i giovani che vestono i colori del Dream Team. Visto il numero cospicuo di giocatori abbiamo creato il team dei piccoli e dei grandi. Di pari passo si è ampliato costantemente anche lo staff che assiste la squadra.

Cos'è la particolarità della squadra? Non la si può descrivere, se non si ha visto e constatato con i propri occhi l'entusiasmo e la dinamica con cui si gioca e ci si allena a calcio.

Non ci sono differenze con i normodotati. Questo è in fin dei conti il segreto del nostro grande successo. I bambini e i giovani sono trattati come persone normali. Non si scherza, bensì si applica un metodo di allenamento convenzionale. Ogni bambino viene accettato ed apprezzato indipendentemente dalle sue capacità e possibilità. Siamo un buon esempio anche come comunità multiculturale. L'immigrazione e l'integrazione non sono solo parole al vento, ma fatti che richiedono risposte precise. «Nel Dream Team ci sono solo vincitori. La gioia che i bambini e i giovani trasmettono sul campo di calcio è contagiosa.» Queste parole, pronunciate da Jörg Schild, il presidente di Swiss Olympic, si commentano da sole. Ogni seduta di allenamento è per tutti un arricchimento emozionale.»

L'orgoglio degli insegnanti per i loro ex allievi

Nel 1998, lo slogan «black, blanc, beur» aveva accompagnato la nazionale francese l'indomani del suo trionfo in Coppa del mondo. Anche in Svizzera la mescolanza etnica di una formazione può essere un veicolo per raggiungere il successo. I nostri campioni del mondo U17 provengono da molteplici orizzonti. Nel calcio di base, altre statistiche confermano la tendenza. Circa il 30% dei licenciati sono bambini e adolescenti con un background migratorio. Le virtù dei calciatori non si limitano a promuovere il movimento. Questa disciplina assume un ruolo sociale che va coltivato a tutti i costi, sostiene Pearl Pedergrana municipale a Winterthur e direttrice del Dicastero della scuola e dello sport.



Una carta da visita per la città

«Qui butta male pensai quando per la prima volta presentammo le cifre nude e crude. Avevamo appena introdotto l'amministrazione orientata verso i risultati (New Public Management) e dovevamo sottoporre al Parlamento una visione approfondita del nostro operato, incluse le spese che la città si era assunta per lo sport e le sue infrastrutture. In quell'occasione i membri del consiglio comunale di Winterthur scoprirono che la città sovvenzionava ogni giovane calciatore con 1400 franchi all'anno. Temevo dibattiti difficili attorno a queste cifre e mi aspettavo di dover aumentare massiccia-



mente il grado di copertura degli impianti per il calcio (attorno all'1%). Si verificò l'esatto contrario: le prestazioni dei club di calcio furono particolarmente lodate.

Oggi il calcio è spesso la disciplina sportiva con cui si inizia a fare sport e svolge un'importante funzione sociale. Solo poche discipline riescono a coinvolgere giovani di altre nazionalità. Chi insegna nel quartiere popolare Töss, vive sulla sua pelle il contributo dell'FC Töss dal profilo dell'integrazione. Non stupisce il fatto che anche alcuni docenti sedevano sulle tribune allorché i loro ex-allievi dell'FC Töss affrontarono l'FC Lucerna negli ottavi di finale di Coppa svizzera.

Gli allenatori prendono sul serio il loro ruolo sociale. L'ho capito quando tutti gli allenatori dell'FC Phönix si sono iscritti al ciclo di conferenze sul tema della prevenzione degli abusi sessuali. Anche l'FC Winterthur è cosciente del fatto che giocare a calcio non significa unicamente marcare delle reti. Nella sua carta sociale il club si dichiara contro le discriminazioni e si impegna per un'integrazione a tutti gli effetti collaborando con Caritas. Grazie ad un eccellente settore giovanile e a un buon lavoro di assistenza dei tifosi il club contribuisce a veicolare una buona immagine del calcio nella città di Winterthur. Oggi mi è chiaro che la situazione è rosea quando il Parlamento riceve un resoconto sul calcio. Il contributo di questo sport è riconosciuto da tutti.»

Completamente integrato

Secondo la municipale zurighese, sovvenzionare il calcio di base è sinonimo di ritorno agli investimenti a breve e a lungo termine. Anche l'ASF punta su un altro valore emergente: il calcio femminile. In Svizzera sono 22 500, 17 000 delle quali juniori, le donne che calzano scarpette coi tacchetti, un numero quasi quadruplicato in dieci anni! Il calcio tende persino a diventare lo sport di squadra preferito delle donne svizzere. Questo argomento ha influito sulle strutture, che si sono professionalizzate a tutti i livelli assicurando il divertimento alla base e un certo successo in cima alla piramide, si rallegra

Sonja Testaguzza, che dirige il settore del calcio femminile presso l'Associazione svizzera di football.



Calciatrici alla ribalta

«Anni fa quando ancora calcavo i terreni da gioco, il calcio femminile viveva nell'ombra. Le giocatrici erano considerate delle figure esotiche. Oggigiorno, il calcio femminile è un fatto acquisito. Se si parla di football, non bisogna citare specificatamente il calcio femminile, perché si conosce la sua esistenza. In passato, v'era una Lega femmi-

nile che solo nel 1993 venne integrata nell'Associazione svizzera di football. Questa opportunità di professionalizzazione diede quella spinta necessaria per far fare un salto di qualità al calcio femminile. Lo dimostrano le cifre sull'evoluzione del numero di calciatrici in possesso di una licenza. Dieci anni fa erano 5700, oggi sono 22 500. L'integrazione di singoli team femminili nelle strutture professionistiche di club blasonati di Super League ha permesso di fare un ulteriore passo in avanti. Ai miei tempi queste opportunità erano solo un sogno.

Un'altra pietra miliare fu posta nel 2004, allorché fu inaugurato il «Credit Suisse Football Academy» a Huttwil. Da allora due gruppi di dieci ragazze usufruiscono di un programma specifico nell'ambito della formazione calcistica e scolastica e dello sviluppo della personalità. Una pianificazione individuale della carriera spiana la strada verso importanti ruoli nella squadra nazionale e nei loro club. Attualmente sono ben dieci le calciatrici svizzere che giocano all'estero.

A livello internazionale le compagini femminili svizzere sono in grado di tener testa ad ogni avversario. La squadra nazionale è ben piazzata nel suo girone di qualifica per partecipare ai Campionati del mondo che si svolgeranno in Germania nel 2011. La selezione 19 si è già qualificata per i Campionati del mondo di categoria, previsti

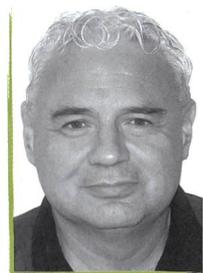
anch'essi in Germania proprio quest'anno. Le più giovani (U 17) lottano per qualificarsi ai Campionati europei che si terranno pure quest'anno a Nyon.

Per il futuro del calcio femminile mi auguro che le esperienze delle migliori calciatrici servano a sviluppare ulteriormente questa disciplina. Sarebbe bello se un numero maggiore di donne esercitasse svariate mansioni come quelle di allenatrice, arbitro e dirigente.»

Rapido, tecnico e spettacolare

Il futsal è un'altra attività che sta acquisendo popolarità, nonostante viva ancora nell'ombra del fratello maggiore. Considerato a torto un «sostituto» del calcio, il futsal (v. inserto pratico 25) è oggi lo sport in palestra più praticato al mondo. Il nome di questa disciplina, nata in Uruguay nel 1930, proviene dall'associazione di due sostantivi: «Futbol de Sala» o «Futebol de salão», che significa «football in palestra».

In Svizzera, in origine, il futsal si disputava sotto forma di torneo per consentire di giocare in ogni stagione. Dal 2003 è integrato nelle strutture dell'ASF. Esiste un campionato ufficiale e la miglior squadra è qualificata per la fase eliminatoria della Coppa d'Europa. Pierre Gunthard, presidente dell'FC Pesieux-Comète, club neocastellano la cui particolarità è di allineare una squadra nel campionato di calcio (3a lega) e un'altra in quello di futsal (LNA), sottolinea le qualità di quest'ultima disciplina.



Un'alternativa con una sua identità

«Il futsal è un'eccellente alternativa al calcio per la stagione invernale, in quanto permette di tenersi in forma e di non perdere il contatto con la palla. Ma è anche una disciplina a tutti gli effetti se si desidera praticarla ad alto livello. Le qualità richieste non sono identiche a quelle necessarie nel calcio. Una buona squadra di futsal è composta

di giocatori calmi, concentrati, dotati di una buona tecnica (dribbling stretto, passaggio preciso), di capacità difensive e di ascolto delle consegne. Il mancato rispetto di una di queste componenti mette la propria squadra alla berlina e quasi certamente le fa incassare una rete. Il giocatore non può delegare ai suoi compagni di squadra: è sempre un attore, mai uno spettatore. L'allenatore deve essere assistito da un coach e, nel limite del possibile, da una persona che tiene le statistiche (numero di falli commessi, tiri in porta e a lato, calci di rigore ottenuti, trasformati e non, ecc.).

Il contributo del futsal per i giovani giocatori è multiplo: bagaglio tecnico, concentrazione, rispetto nei confronti del corpo arbitrale – che, di regola, si fa rispettare di più che nel calcio – e acquisizione del gioco difensivo senza contatto fisico. La popolarità di questa disciplina tra i giovani è difficilmente verificabile, in quanto hanno poche occasioni di praticarla applicando le regole ufficiali. Ma, nell'insieme, i giocatori riconoscono di divertirsi. Uno sforzo importante deve essere messo in atto dalle associazioni cantonali di calcio, affinché organizzino un numero maggiore di competizioni. Nel quadro di un club, il futsal ha una propria identità: i giocatori beneficiano di una licenza ASF specifica, che permette di giocare al calcio in 11 in un club e al futsal (cinque giocatori) in un altro. Nell'ambito scolastico, il futsal può essere proposto come attività sportiva ideale per sviluppare le qualità descritte precedentemente, soprattutto in presenza di allievi turbolenti.»



Beach soccer – dal puro piacere all'autentico successo

Capita spesso di associare il beach soccer alle calde spiagge brasiliane. Ma la sabbia umida che costeggia i nostri laghi non rappresenta un ostacolo insormontabile. Una settimana dopo il titolo conquistato dalla formazione U17 in Nigeria, la Svizzera è stata pure incoronata vicecampione del mondo di beach soccer (sconfitta contro il Brasile). Un exploit che l'allenatore della squadra nazionale Angelo Schirinzi ci racconta qui di seguito. Sempre più seguito dai mezzi d'informazione, questo sport deve il suo successo all'intensità che lo contraddistingue, alla sua dimensione spettacolare e al numero elevato di reti segnate in ogni partita. La sabbia facilita le azioni acrobatiche ed esige tecnica, rapidità e ottimi riflessi.



Senza spiagge ma forti nel Beach Soccer

«20 novembre, Dubai Jumeirah Beach: la palla sobbalza e danza sulla sabbia, Stephan Leu la solleva di poco con grande maestria e la indirizza sull'altro lato del campo – gli 8000 spettatori allo stadio e i milioni di spettatori davanti al televisore trattengono il respiro – Dejan Stankovic spicca un salto

maestoso e colpisce la palla come solo lui sa fare. Wummm: rete – il portiere russo Bukhlitsky è superato – la Svizzera è in vantaggio per 3:1 nei quarti di finale della Coppa del mondo.

La favola continua: dopo aver battuto la Russia, la Svizzera sconfigge l'Uruguay in semifinale e raggiunge la finale della quinta edizione dei Campionati del mondo di Beach Soccer organizzati dalla FIFA. Gli artisti della sabbia brasiliani si dimostrano i più forti. Ciò nonostante è un grande successo per il calcio svizzero. Siamo l'unica nazione senza spiagge che si è qualificata per il girone finale.

Qual è la ricetta del successo? Come siamo riusciti ad andare così lontani? Con molto allenamento, passione e talento. I giocatori dei quadri nazionali danno il loro meglio per questo sport. Siamo una delle squadre più giovani. Sono felice del fatto che sin dall'inizio abbiamo giocato la carta del settore giovanile, organizzando numerosi allenamenti con i giovani calciatori in modo da avvicinarli progressivamente al calcio sulla sabbia. Ora siamo una delle nazioni più forti al mondo.



Il Beach Soccer è l'arte del calcio. Chi riesce a controllare la palla e l'avversario su un terreno imprevedibile come la sabbia, non ha nessun problema a giocare sull'erba. Ed è proprio questo il vantaggio dei brasiliani. Spero vivamente che un numero sempre maggiore di club di calcio e di giovani giocatori si decidano a migliorare le loro capacità calcistiche sottoponendosi a degli allenamenti di Beach Soccer. La cosa più bella, poi, è l'allenamento, che è molto divertente! La Federazione svizzera di Beach Soccer organizza campionati annuali e allenamenti per principianti nel periodo estivo.»

C'è un Dio nel calcio?

Non ci sono dubbi: nel beach soccer gli dei sono brasiliani (13 titoli di campioni del mondo in 15 edizioni). Ma più in generale, esiste un Dio che accompagna tutto il mondo del pallone rotondo. Secondo Primo Cirrincione, direttore dell'organizzazione sportiva cristiana «Athletes in Action», i calciatori non sono fatti solo di carne e ossa, hanno anche la fede in un Dio del calcio. I gesti e i rituali eseguiti in campo lo confermano.



Il Dio degli stadi

«Se oggi si è alla ricerca di Dio in una chiesa, si trovano panche vuote e un silenzio tombale. La chiesa moderna ha traslocato nelle grosse arene sportive. Qui si festeggiano le gesta di Dio: i tifosi spronano e inneggiano ai loro idoli con canti di lode e grida di battaglia. Ed è per questo che la nostra organizzazione sportiva cristiana

«Athletes in Action» promulga a grandi lettere il motto: le persone che inneggiano agli sportivi devono incontrare degli sportivi che inneggiano a Dio. La nostra esperienza pastorale pluriennale nell'ambito dello sport ci ha dimostrato che alcuni calciatori traggono forza per la loro attività dalla loro fede in Dio. L'allenatore della squadra nazionale di calcio Ottmar Hitzfeld scrive nella sua biografia: «non ho mai preso seriamente in considerazione l'idea di uscire dalla chiesa. Anche ora mi offre la giusta atmosfera per ringraziare nel migliore dei modi Dio per la vita che mi ha dato e per la forza con cui mi sostiene nello svolgimento dei miei compiti.» (Hochstrasser, 2003, p. 177).

Il calciatore non è costituito solo di carne e ossa, gambe veloci e teste fini. Abbiamo un corpo, un'anima e una mente che hanno esigenze diverse. Anche uno dei migliori calciatori al mondo ha scoperto che un fattore del suo successo si situa proprio in questo ambito. Il brasiliano Kaká afferma infatti: con Dio sono possibili cose che neanche si possono sognare!

Sì, credo in un Dio del calcio! Egli però, non aleggia sopra agli stadi e non decide con il pollice, quale squadra deve vincere. No, è reale ed è un'esperienza personale. Per lui il calciatore è più importante del risultato.»

Un successo planetario

Nel 2006, 36 miliardi di telespettatori (audience mondiale cumulata) hanno seguito l'ultima Coppa del mondo di calcio disputata in Germania, un miliardo dei quali solo la finale fra l'Italia e la Francia. È scontato affermare che il calcio scateni le passioni attorno e negli stadi, in campo ma anche durante gli allenamenti. Il calcio è fatto di emozioni pure – primarie direbbero alcuni – che vanno incoraggiate, in particolare nel calcio di base e nella formazione con i bambini. Delle emozioni da vivere ma anche da condividere. Se il calcio può difficilmente radunare, se non puntualmente, delle culture diverse sugli spalti, il suo potenziale di integrazione in seno alla stessa squadra è provato. Appuntamento in Sudafrica l'11 luglio 2010. ■

Per maggiori informazioni:

Associazione svizzera di football:
www.football.ch

Swiss Beach Soccer: www.beachsoccer.ch

FC Zurigo «LetziKids»: www.fcz.ch/letzikids

BSC Old Boys «Dream Team»:
dreamteam.oldboys.ch

FC Peseux-Comète: www.fcpeuseux.ch

Athletes in Action: www.athletes.ch

Fussballgott: www.fussballgott.ch

Pearl Pedernana: www.pedernana.ch